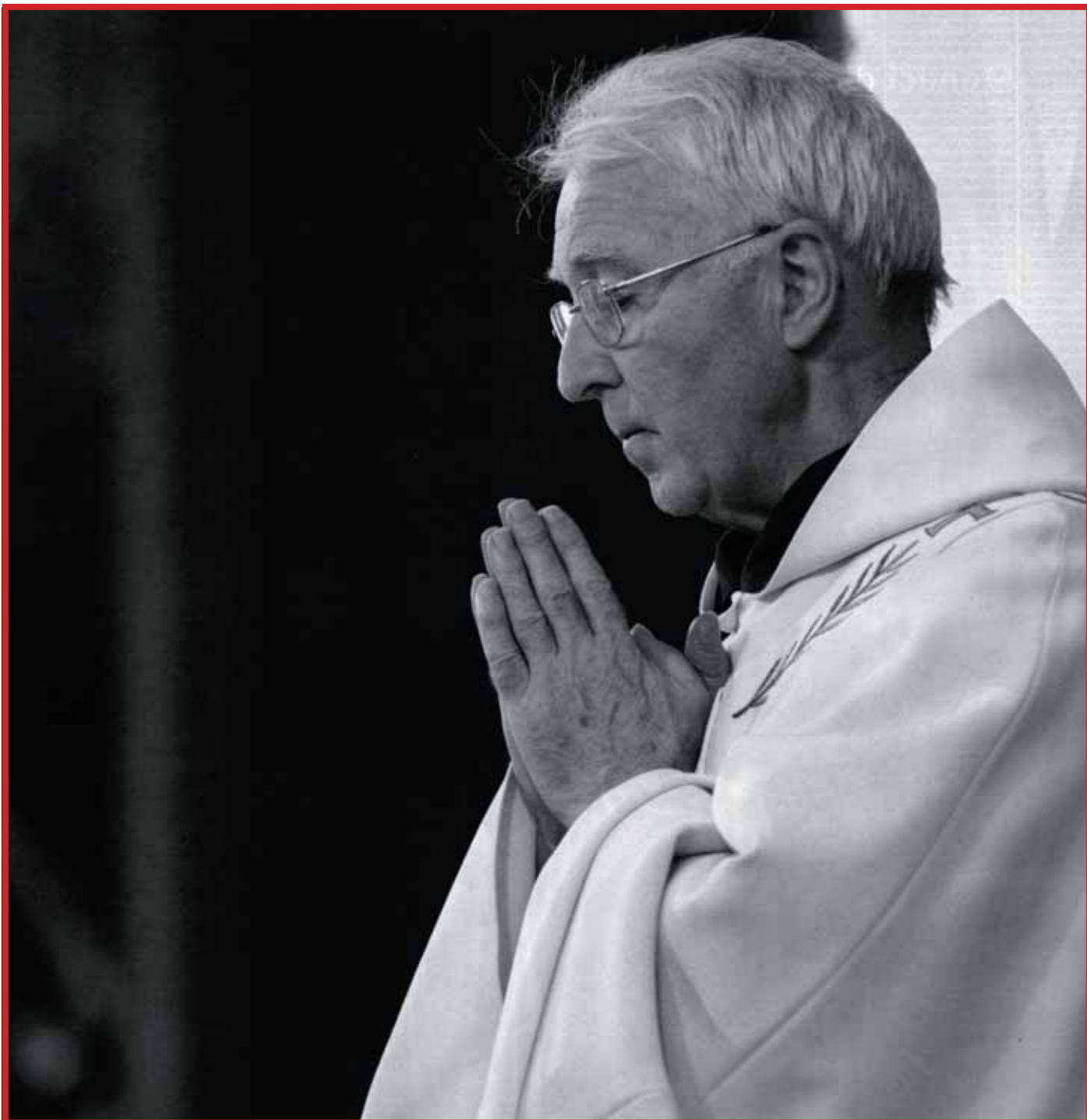


incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



GLI ESPERTI DELL'ANIMA

La nostra società, in ogni frangente, è sempre più orientata a ricorrere agli esperti in ogni settore specifico. Solamente a livello religioso ed ascetico pare che prevalga l'orientamento del "fai da te". E' tempo invece che impariamo a conoscere, consultare chi è divenuto un esperto dell'anima, avendo cercato e fatto esperienze tali da offrire orientamenti autorevoli e rispondenti alle attese ed ai bisogni degli uomini del nostro

INCONTRI

IL LUNGO CAMMINO DI UN UOMO DI DIO DEL NOSTRO TEMPO

Mentre tutti sono convinti che per diventare esperti in qualsiasi professione o in qualsiasi settore della vita occorra un lungo tirocinio alla scuola di esperti, e poi ci sia ricerca impegnativa e molteplici esperienze, sono invece pochi coloro che ritengono che nel settore religioso si debba fare lo stesso percorso lungo e faticoso.

Quasi tutti pensano che le conquiste a livello spirituale siano sempre naturali ed istintive e perciò o si nasce santi per un dono di natura e di Dio oppure si possa improvvisare una spiritualità una regola monastica o una nuova esperienza religiosa senza aver maturato il progetto mediante una ricerca interiore. Qualche tempo fa mi è capitato di ascoltare la lettura, fatta ironicamente da parte di un giornalista di radio radicale, di una lunghissima lista di congregazioni ed ordini religiosi esistenti nel nostro paese.

Radio radicale ironizzava perché contraria che questi gruppi religiosi avessero una qualche esenzione nei riguardi del fisco e poi perché la farsa diventasse ancora più ridicola leggeva le varie denominazioni in latino.

È vero che nel mondo c'è una infinità di ordini religiosi, ripetitivi nelle finalità, così che ne è assolutamente ingiustificata la presenza come realtà specifiche ed autonome.

Spesso l'ambizione o il protagonismo di certi personaggi hanno fatto sì che essi si sentissero falsamente ispirati a fondare un ordine nuovo e diventarne i responsabili mentre nel panorama religioso esisteva già una tipologia in cui potevano benissimo confluire.

In realtà si riducono a molto poche le regole originali che offrono norme ascetiche e finalità specifiche tali da giustificare nella chiesa la creazione di una nuova corrente religiosa che risponda all'evolversi della società.

Le principali regole, alle quali tutta la colluvie di congregazioni religiose si rifanno, copiandone lo spirito e l'impostazione sono: quella Agostiniana, quella Benedettina, la regola dei Domenicani, dei Carmelitani, dei Francescani, dei Servi di Maria e dei Camilliani. Recentemente si è presentata alla ribalta della religiosità contemporanea, la spiritualità e lo stile di vita dei piccoli fratelli e sorelle di Gesù, nata dalla

testimonianza di Charles de Foucauld e più recentemente ancora della congregazione di Madre Teresa di Calcutta e infine dei movimenti catecumenali, del rinnovamento dello spirito, di Comunione e Liberazione, dei pentecostali, dei focolarini, tutti gruppi religiosi che hanno aspetti diversi, ma che si rifanno ad impostazioni organizzative abbastanza simili.

Ognuno di questi gruppi spirituali, più o meno numerosi e diffusi e più o meno incidenti nell'animo della chiesa, si rifanno a fondatori che hanno avuto delle intuizioni originali e che disponevano di un fascino e di uno spirito organizzativo tali da imporsi nella società attuale. In questo numero de "L'incontro" ritengo opportuno riportare il cammino spirituale del fondatore delle Fraternità monastiche di Gerusalemme, una congregazione religiosa che conta solamente trent'anni di vita e che ha delle caratteristiche abbastanza originali. Ma su questa singolare esperienza spirituale a cui ho già fatto cenno in un numero de "L'incontro" dello scorso anno, voglio dedicare l'editoriale del prossimo numero del nostro periodico.

Il protagonista di questa nuova presenza ed esperienza religiosa si chiama Pierre Marie Delfieux.

Nell'articolo che riporto e che ho preso interamente dalla bella rivista "Cenacolo" dei padri Sacramentini, si riporta tutto il lungo e complesso itinerario spirituale che ha portato questo prete francese, che si è formato alla scuola della Sorbona, alla contestazione del

"L'OSTELLO S. BENEDETTO" UN SOGNO DI ACCOGLIENZA E DI FRATERNITÀ

La Fondazione Carpinetum sogna di dar volto alla volontà della chiesa di Mestre di esprimere accoglienza e solidarietà ai fratelli extra-comunitari che vivono e lavorano a Mestre, realizzando "L'Ostello San Benedetto", una struttura per offrire, a costi quasi simbolici, una serie di stanze in cui questi fratelli possano riposare in condizioni rispettose della loro dignità, e possibili per le loro risorse

'68 e nel deserto, a fondare e a proporre all'attenzione della chiesa e della società, la singolare e significativa nuova esperienza religiosa che arricchisce la spiritualità del nostro tempo. Ritengo interessante che ci si renda coscienti che certe cose non si improvvisano, ma che hanno bisogno di una lunga e sofferta preparazione.

Sac. don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

— Il lievito della città —

Dopo due anni di vita eremitica nel deserto dell'Hoggar, Pierre-Marie Delfieux, già cappellano degli studenti alla Sorbona, fonda una comunità di monaci nella città con l'approvazione del cardinal Marty, vescovo di Parigi.

La festa di Ognissanti del 1975 segna l'inizio dell'esperienza delle Fraternità monastiche di Gerusalemme

ITINERARIO SPIRITUALE DEL FONDATORE

"E se tu un giorno diventassi prete?"

Negli anni scorsi l'ho inseguito per tutta Europa senza mai riuscire a ottenere un'in-

tervista ed ecco che, tutto ad un tratto, me lo trovo davanti a Montreal, pronto a dedicarmi un po' del suo tempo. Frère Pierre-Marie Delfieux è giunto a Quebec per la visita annuale alle prime fraternità monastiche di Gerusalemme in terra americana.

La chiesa e la casa che il cardinale Turcotte gli ha offerto apparteneva alla provincia canadese dei Padri Sacramentini che alla fine del 1800 erano giunti al Plateau Mont-Royal facendo di questo quartiere il cuore del loro insediamento eucaristico nel Nuovo Mondo. Montreal, alla fine di novem-



Con l'apertura del Centro don Vecchi a Marghera, in via Carrara 10 presso piazzale Beccaria, la nostra città dispone di bene 251 mini alloggi assistiti per anziani autosufficienti che non dispongono di risorse economiche sufficienti per vivere decorosamente. Attualmente quasi 300 anziani vivono negli alloggi offerti dalla Fondazione Carpinetum che gestisce i tre Centri don Vecchi.

bre, è già stretta nella morsa di un inverno che si annuncia più freddo dei precedenti. Neve e ghiaccio coprono le strade e il grande cortile che si apre tra il monastero e la chiesa sembra una ghiacciaia. La stazione del metrò, a cinquanta metri di distanza, a intervalli regolari riversa, dalle sue viscere, una lunga processione di pendolari... Frère Delfieux mi attende nella piccola biblioteca della comunità dei fratelli con le finestre ricamate dal gelo.

Da oltre 30 anni, le comunità di Gerusalemme danno al mondo la testimonianza di una vita evangelica vissuta nella città. Ma come è nata la sua vocazione, come è diventato prima prete e poi "fondatore"?

«Se ritorno all'età in cui si faceva la prima Comunione - e io personalmente l'ho fatta a cinque anni - ricordo che risuonava in

me una piccola musica, una melodia che scorreva. Forse perché - come ricordava mia madre - sono nato mentre il campanile poco lontano da casa suonava l'Angelus e così, fin dalla più tenera età, sono stato cullato dalle campane della chiesa. La mia era una famiglia in cui si respirava la fede e tutta l'infanzia è stata segnata da questo ambiente cristiano.

«All'età di 11 anni, alla fine della scuola dell'obbligo, sono entrato al collegio dell'Immacolata Concezione dove l'educazione stimolava a una vita cristiana sincera. Questo ha fatto germogliare in me il desiderio di consacrarmi totalmente al Signore. E quando qualcuno - avevo 10 anni - mi ha chiesto: "E se tu diventassi prete un giorno?", ho scoperto in me una grande gioia perché mi sembrava che la domanda rendesse esplicito il mio desiderio segreto.

Ho attraversato tutta l'adolescenza portando questo desiderio nel cuore e cercando sempre di vivere come uno che un giorno avrebbe potuto - a Dio piacendo - diventare prete. Decisivo, finalmente, fu il ritiro predicato da un padre gesuita a conclusione della scuola superiore, a 17 anni. Lì la mia scelta si è irrobustita e sono entrato in seminario, per compirmi il cursus abituale.

«I due anni del servizio militare obbligatorio li ho trascorsi nella fanteria di Marina in Madagascar, dove ho avuto modo di provare rudemente la mia vocazione! Poi, all'università, mi sono calato completamente dentro il mondo e l'ambiente studentesco, fatto di ricerca, di studio appassionato e di sport, comprese le partecipazioni ai campionati universitari di calcio e di pallavolo... Infine sono

venuti gli anni dell'Institut Catholique di Tolosa e, per terminare, la Sorbona a Parigi. Insomma, sono stato studente forse troppo a lungo e un bel giorno il vescovo mi ha detto basta e, dopo avermi ordinato sacerdote, mi ha fatto vicario della cattedrale di Rodez, la mia diocesi. Pochi anni dopo mi è stato chiesto di tornare a Parigi come cappellano universitario. Sono stati anni straordinari vissuti con un altro giovane prete che si chiamava Jean-Marie Lustiger».

Convorrà che nella sua storia si sono intrecciati provvidenzialmente tanti fili, tanti incontri con alcuni dei personaggi che hanno segnato il volto della Chiesa francese del secolo scorso...

«La mia vita si è svolta tra la Sorbona, dove ho lavorato con Lustiger, che diventerà arcivescovo della capitale, e la regione della Rouergue dove sono diventato prete e ho avuto come primo vescovo Marty, in seguito cardinale di Parigi. Tutto ciò che è nato in seguito, compresa la fondazione di un monachesimo cittadino, dipende dagli incontri, dall'esperienza universitaria e dalla lungimiranza del cardinal Marty che mi ha permesso di fare la mia esperienza nel deserto del Sahara...».

QUEL MAGGIO STRAORDINARIO

Come prete, lei ha attraversato l'epoca del Concilio con tutte le sue speranze ed è stato testimone del maggio '68 che ha segnato una svolta nella storia europea. Cosa hanno significato quegli anni per la sua ricerca?

«Guardo a tutti questi avvenimenti con uno sguardo pieno di gratitudine. In realtà, la società dopo le guerre mondiali del secolo scorso aveva bisogno di una riforma e di una evoluzione positiva. Molti, oggi, anche nella Chiesa, pensano che il Concilio sia stato troppo precipitoso e che la svolta del 1968 sia stata una catastrofe.

«Io non condivido questo punto di vista. Durante il Concilio studiavo ancora all'Institut Catholique e ricordo che leggevamo con estremo interesse i resoconti delle assemblee conciliari. Vedevamo giungere felicemente a maturazione tutte quelle novità che erano state seminate a suo tempo: il rinnovamento patristico con la collezione Sources Chretiennes già lanciata da qualche anno, il rinnovamento liturgico con Martimort che ho avuto come professore... Attendevamo con impazienza l'evoluzione di una liturgia che fosse più comprensibile e meglio celebrata. Infine, il rinnovamento biblico che aveva già dato frutti abbondanti ma che ancora doveva allargarsi a tutta la Chiesa... Ebbene, il Concilio ha risposto a tutte queste attese e io non posso che ringraziare Iddio perché

Un nuovo servizio in città

Distribuzione di generi alimentari a chi si trova in difficoltà

L'associazione "Carpenedo solidale" ogni martedì e giovedì dalle ore 15.30 alle 18.30 distribuisce generi alimentari, a titolo gratuito, ai cittadini italiani e stranieri che versano in cattive condizioni economiche. Per informazioni telefonare al numero 041.5353204, dal lunedì al venerdì dalle ore 15.30 alle 18.30. La distribuzione avviene presso il Centro don Vecchi, via dei 300 campi 6, Carpenedo.

Per ora l'associazione può aiutare solamente 700 poveri.

le Comunità di Gerusalemme sono potute crescere all'interno di questo rinnovamento spirituale.

«Il maggio '68 è stato un'esperienza intensa e straordinaria, anche se bisogna riconoscere che insieme con il buon grano c'era molta zizzania... Quel momento ha rimesso tutto in questione, dando origine a una specie di perturbazione generalizzata, originando un disordinato magma di liberalismo di costumi e di relativismo dogmatico e morale. Ma, nello stesso tempo, ha aperto al futuro, ha lasciato soffiare un vento di libertà di cui c'era bisogno, ha rivolto un appello alla creatività, ha spinto per la promozione di un laicato cristiano impegnato, ha aperto gli occhi sulla mondializzazione liberando la forza interiore di tanti cuori. È ancora presto per fare un bilancio dell'esperienza del '68, ma al di là di tutte le suggestioni una cosa è certa: comunque lo si giudichi, ha costituito una svolta storica.

«Io mi sono trovato dentro questa tempesta e, in quel maggio, Piazza della Sorbona, impregnata dai gas lacrimogeni, è stata il mio punto di riferimento. Noi, cappellani degli studenti, abbiamo cercato di non scomparire nella tormenta: per un mese intero, senza quasi mai dormire, abbiamo cercato di comprendere ciò che succedeva - e non era semplice - e di farlo comprendere ai nostri studenti - ed era ancora più difficile! Sono riuscito a "sopravvivere" ma questa esperienza mi ha molto segnato. E sono riconoscente di aver potuto vivere questo tempo straordinario che non è stato

perfetto, anzi... Ma tutto è grazia e, che lo si voglia o no, in Francia e in Europa il maggio '68 costituisce uno spartiacque di cui bisogna tenere conto».

IL DESERTO DI FRONTE E POI, PIÙ NULLA...

A un certo punto lei è partito per il deserto sulle orme di Charles de Foucauld. Come è nata questa decisione, come è maturata? «A quel tempo, dopo i primi dieci anni di sacerdozio, c'era l'usanza di fare un anno sabbatico che veniva generalmente accordato senza difficoltà. E la maggior parte dei preti lo passava nelle università ma io, che non ero mai uscito dall'università, ho scelto diversamente. Nei pellegrinaggi studenteschi avevo già scoperto la grazia del deserto - il deserto di Giuda, il deserto del Negev - in Terra Santa. Poi, ero stato incaricato di preparare un pellegrinaggio a Beni Abbes e a Tamanrasset tra Tunisia e Marocco, dove aveva vissuto fratel Charles di Gesù (Charles de Foucauld, ndr). Là, il mio amore per il deserto era diventato ancora più grande e nei pellegrinaggi compiuti con gli studenti mi sono reso conto che quello sarebbe stato il luogo in cui mi sarebbe piaciuto tornare - se Dio me ne avesse concesso la grazia - per un tempo di riflessione, di spogliamento. Incominciavo a capire quanto fosse vero ciò che diceva fratel Charles, cioè che "bisogna passare per il deserto". «Così ho chiesto al cardinal Marty se, per il mio anno sabbatico, avessi potuto andare nel deserto. Mi rispose: "Certo! Vai pure..."». Alla fine dell'anno sabbatico ho sentito il bisogno di restarci ancora e ho scritto al cardinale. Ancora una volta mi ha risposto semplicemente: "Va bene, resta ancora un anno". Così, per due anni, ho riflettuto sull'intuizione che mi portavo dentro: vivere una forma di monachesimo nel cuore della città, se Dio lo avesse voluto».

Il deserto non è solo un luogo in cui la vita è difficile, ma anche il luogo in cui le esperienze spirituali sono profonde e vere perché profondi sono il silenzio e la solitudine...

«Per me il deserto è stato, anzitutto, una esperienza di spogliamento, una terra nuda sotto un cielo nudo dove non c'è null'altro che Dio. È anche un tempo di essenzialità, non c'è bisogno di tante cose che riempiono la nostra vita quotidiana. E quando non c'è altro che la terra sterile e il cielo, le rocce e le stelle, si scopre che Dio è là e che l'essenziale è salvato, si scopre che in questa vita dove tutto passa e muore c'è qualcuno che non passa e che non muore e si scopre che grazie a lui si diventa vivi, si trova una speranza di risurrezione. Come nella Bibbia, il deserto

diventa un luogo teologico che rivela Dio all'uomo e l'uomo a Dio. Ma il deserto è anche il luogo della prova, della solitudine, dell'assenza, del freddo glaciale di notte e del calore torrido di giorno, soprattutto all'Assekrem, a tremila metri di altitudine... È un momento di liberazione e di purificazione nel quale "l'oro passa nel crogiolo", come dice il Salmo.

«E poi - non potrò mai dimenticarlo - il deserto è il luogo dello stupore, della meraviglia, perché è sublimamente bello, perché non è sfigurato da nulla. La creazione è bella dappertutto, ma spesso è inquinata e deformata dall'uomo. Ma il deserto dell'Assekrem è ancora intatto, con i suoi paesaggi straordinari: quando il cielo è sereno si dispiegano nove orizzonti successivi e si va da un'aurora sublime fino a un mezzogiorno di fuoco col sole a piombo per finire con un tramonto maestoso che apre la notte trapuntata di stelle. Si resta stupiti dalla grandezza e bellezza della creazione che fanno scoprire, per analogia, colui che ne è l'autore».

Lei, nel deserto, ha incontrato anche altre persone che facevano la sua stessa esperienza, come Carlo Carretto...

«Sì, Carlo Carretto l'ho conosciuto a Beni

Abbes dove sono rimasto solo tre mesi ed è stato un grande amico. Con lui c'è stato un largo scambio di vedute soprattutto intorno all'idea di un monachesimo cittadino. E lui mi ha molto incoraggiato nella mia ricerca... Devo dire che le Comunità di Gerusalemme sono molto vicine alla spiritualità di frater Charles de Foucauld perché il tentativo di vivere nel cuore delle masse dando, nello stesso tempo, ogni cosa a Dio e aprendosi alla comunione verso tutti, è il cuore della nostra vocazione».

Insomma, nel deserto lei ha compreso un po' meglio la chiamata del Signore...

«Sì, è vero, il deserto è stato un'esperienza determinante. Il mio vescovo ha creduto alla proposta che gli ho sottoposto in seguito perché - me l'ha rivelato più tardi - avevo vissuto due anni nel deserto. E là mi sono convinto anche che il vero deserto non è quello di dune e di rocce che, oggi, può essere attraversato con tutti i comfort... Il vero deserto è nel cuore delle megalopoli moderne ed è l'anonimato, l'indifferenza, la solitudine, la fame e la sete spirituali».

Vittorio Boccardi

CHE CONFUSIONE, POVERI BAMBINI!



Anche questa dovevamo sentire! Adesso abbiamo pure l'uomo "incinto". Incinto - al maschile o al femminile, con o senza virgolette - questo tipo lo è veramente, e non solo per lo scoop fotografico.

Il signore era, a suo tempo, una signora, ma non si sentiva a suo agio in quelle vesti femminili. Fatte le debite trasformazioni, a cui ormai

ci siamo abituati, Tracy è diventata Thomas, con tutti gli attributi di un ometto, comprese due maschie sopracciglia e una barba da rasare tutte le mattine. Chissà mai perché, ci chiediamo, qualcosa di femminile ha voluto tenerselo (nella vita non si sa mai, avrà pensato, meglio essere previdenti). Fatto sta che la decisione gli è stata utile. Comunque su Internet ci spiegano che una volta sposato (perché Thomas a quel punto si è sposato) scopre che sua moglie non può avere bambini. E allora, con l'inseminazione, ci si prova lui ... lei ... o come volete.

Per il momento sappiamo che fra pochi mesi nascerà una bambina. Quale sarà la sua prima parolina? Mamma o papà? O forse mammo?

Avesse almeno avuto la decenza - dirà qualcuno - di tenere coperto il pancione. Già, e come faceva allora a dimostrare che non si trattava di un bluff? Poi, forse che al giorno d'oggi esiste ancora un po' di decenza?

* * *

Qui invece si parla di altri due genitori, affetti entrambi da anemia mediterranea, una malattia non grave, ma che preclude la possibilità di ave-

re bambini senza grosse difficoltà di salute.

Trovate le porte chiuse in Italia, i signori vanno all'estero per sottoporsi ad una pratica che da noi non è consentita. E ora sono felicemente in attesa del "loro" bimbo.

Perché questo desiderio incontenibile di avere dei figli propri, quando tanti bambini senza speranza e senza futuro aspettano di avere amore e protezione da una mamma e un papà adottivi?

Nessuno accetta più di rinunciare a ciò che la natura gli ha negato, nessuno accetta con umiltà le leggi della natura. Bisogna a tutti i costi modificarle.

* * *

E a proposito di accettare le leggi della natura, che cosa dire di questi due genitori inglesi che sottoporranno la loro bimba "down" a ritocchi chirurgici perché nessuno noti il suo aspetto fisico e lei non si senta diversa ed emarginata?

Cari genitori di questa bimba, non è vero che i bambini "down" soffrono di essere diversi e siano emarginati. Sono creature affettuose, semplici e dolcissime, con molte capacità di crescita fisica e psichica e grandi possibilità di integrazione sociale.

* * *

Vogliamo sentirne altre? Allora prendiamo il cambiacanali ed entriamo nell'aula del tribunale di "Forum", dove due litigiosi e disinibiti genitori mettono in piazza le faccende private della loro bambina (13 anni) che dovrà o non dovrà far uso della pillola?

Questo è un bel problema non solo per papà e mamma, ma anche per il ginecologo che, a quanto pare, ha già molte di queste "clienti" in erba.

Fra etica e coscienza, che cosa sceglierà? Accettare la richiesta di queste giovanissime? (ma che vergogna! direbbe qualche nonna). Rifiutarsi? (e se poi quella disgraziata incosciente si mette nei pasticci?)

Unica soluzione, parlarne con i genitori, sempre che la "bambina" sia disposta a dare il loro numero di cellulare (e se poi la faccenda finisce a schiaffi o lei scappa di casa con l'innamorato?)

Ma insomma, esiste una legge che regolamenti il comportamento del medico nei confronti di queste creature che genitori ed educatori non sono

riusciti preventivamente a proteggere?

* * *

Non è finita! Per questa settimana c'è un'ultima novità!

L'America, che ormai ci ha abituato a tutte le stravaganze e idiozie possibili e tollerabili, da tempo organizza l'elezione di miss-bambine, truccate, ingioiellate, laccate, piccole donne a disputarsi il titolo a suon di pesantissime prove e sfilate e di poderose litigate, sorprese ad accapigliarsi - loro, i genitori e i giudici - in sceneggiate che fanno rizzare i capelli.

Ora l'Inghilterra ci annuncia il boom

di Miss Bimbo, una bella bambolina, corredata di istruzioni per l'uso: Il gioco consiste nel cambiare i connotati della bambola, una specie di Barbie, secondo il gusto personale, valendosi di creme, abiti, pettinature, ma anche di diete e lifting, come fossero creature vive e adulte. Alla fine potranno partecipare all'elezione di "Miss Bambola".

Come funzioni questo giochino, non l'abbiamo capito bene, speriamo solo che per il momento resti al di là della Manica per la gioia delle bambine inglesi.

Laura Novello

TU SEI TUTTO IL PROFETA GEREMIA



Il profeta Geremia è uno dei personaggi più noti dell'Antico Testamento, grazie anche ai dettagli biografici che si trovano nel suo libro.

Come profeta egli è un simbolo di fede e di coraggio. Nel bel mezzo di terribili difficoltà, infatti, egli continuò a predicare agli uomini con convinzione e con forza. La sua dedizione alla chiamata di Dio è stata totale, così che egli non ebbe mai un momento di esitazione nel suo ministero, qualsiasi fosse il prezzo da pagare.

Il fondamento del suo messaggio si basa sul concetto di Dio quale solo creatore e gestore dell'universo: Dio opera secondo la sua volontà, conosce il cuore umano, aiuta coloro che hanno fiducia in lui, ama il suo popolo.

Un secondo punto sottolineato da Geremia nella Bibbia è la responsabilità personale dell'uomo.

Il popolo del suo tempo doveva imparare, negli eventi negativi della vita, a non biasimare nessun altro per le proprie colpe, se non se stesso. Alcuni infatti cercavano di addossare la colpa dei loro guai agli antenati, altri alle nazioni confinanti, altri ancora ai profeti, qualcuno

perfino a Dio; ma mai a se stessi. Geremia invece voleva che il popolo si rendesse conto che la conversione si può effettuare solo a patto che siamo disposti ad accettare la responsabilità delle nostre azioni: l'uomo, nelle sue scelte, è certamente influenzato da molti fattori esterni, ma questi non possono essere adottati a giustificazione della propria cattiva condotta.

Oltre a ciò, il messaggio di Geremia mette anche in forte evidenza la fiducia da porre solo ed esclusivamente in Dio. Troppo a lungo il suo popolo aveva infatti confidato nella forza militare, nel denaro e perfino nella propria religiosità. Ma Dio non sopporta rivali, sosteneva.

Geremia infine avversò con forza la falsa religione e i falsi predicatori del suo tempo. La verità deve essere insita nel nostro cuore. E così profetizzava: un giorno Dio avrebbe stretto una nuova alleanza con il suo popolo (31,31), un'alleanza che avrebbe posto la legge nel suo animo e l'"avrebbe scritta nel suo cuore".

La figura di Geremia resta dunque quella di un personaggio impegnato a fondo

in un nostalgico dialogo con Dio, dialogo che pone la divinità indiscutibilmente vicino all'uomo. Dio, infatti, e "con" Geremia, conversa con lui, ed è nello stesso tempo Colui che lo mette alla prova.

Fondamentalmente, dunque, Geremia resta il predicatore di una certa forma di povertà in cui l'uomo, privato di tutto ciò che desidera e rassicura il suo cuore, viene a sentirsi spinto da una sola inquietudine - l'assenza di Dio - e bruciante di un solo desiderio - l'amicizia che Dio gli propone -.

Uno dei versi di Geremia (15, 15), che al meglio racchiude il suo messaggio, così recita: "Tu sei tutto, o Eterno, ricordati di me"; è cioè il grido dell'anima umana che si affida a Dio e in Lui totalmente confida.

Questo versetto ci dovrebbe far riflettere sull'enorme portata del messaggio di Geremia, così da infonderci sicurezza nella vita, riempirci di gioia e di riverenza: Dio sa tutto di noi, nulla gli sfugge; tutto è sotto il suo controllo così che noi siamo certi di poter confidare pienamente nella sua bontà!

E se anche non comprenderemo qualcosa di ciò che ci succede, sapremo che Egli ci ama e fa concorrere tutte le cose per il nostro vero e ultimo bene.

Ho letto una preghiera molto bella al riguardo, che rispecchia in pieno il messaggio del profeta Geremia e che tutti potremmo fare nostra recitandola: "Grazie, Signore, perché quando gli ostacoli sono così difficili da superare, tu mi prendi sopra le tue spalle e mi fai andare oltre ogni difficoltà. Grazie, Signore, perché quando ho bisogno di affetto, le tue braccia amorose sono sempre aperte. Grazie, Signore, perché quando le mie ferite sono tanto profonde, tu sei pronto a medicarle e a lenire il mio dolore. Grazie, Signore, perché quando mi sento abbandonato, triste e solo, tu sei subito pronto a conversare con me e a farmi compagnia. Grazie ancora, Signore, perché quando si strugge l'anima mia, la tua pace entra in me e una dolce quiete scende in essa."

Adriana Cercato

GIORNO PER GIORNO

CONCLUDENDO

Prima sicuro. Poi forse che sì, forse che no. Dopo breve incertezza siii! In verità la cosa non aveva scombuscolato gran che. Fatto salvo i diretti interessati. Da giorni impegnati fino allo spasimo in vicendevoli insulti e reciproche smentite. Non temiamo! Alla fine, che vinca Sempronio, Yoghi, Braccobaldo o Bubu per tutti andrà alla grande. Basterà sia mantenuto il decimo di quanto promesso, garantito, assicurato.

VOLO BASSO, ANZI BASSISSIMO

La storia infinita dell'Alitalia sembra

non vedere epilogo. I sindacati dicono no alle proposte della compagnia provabile acquirente. Pure Air France dice no alle richieste sindacali. I dipendenti sono più che preoccupati. C'è chi invoca cordate per scalare l'altissimo monte del miliardo e duecento milioni di € di debito. Nel frattempo si spreca tempo, denaro pubblico e lautissimi compensi per presidenti che data la situazione gettano la spugna e se ne vanno senza nulla risolvere, visto che i miracoli non sono possibili a nessuno noi, misere creature terrene. E'da sperare che la corda non si rompa facendo rimanere definitivamente a terra flotta,

sindacati e personale tutto.

VORREI CONOSKERLI

Pagaiando sulla sua canoa arriva il simpatico scoiattolino. Raggiunge la graziosa famigliola di pinguini in grande difficoltà per lo scioglimento dei ghiacci che sta mettendo in grave pericolo la loro sicurezza. Dalla canoa, con abile mossa, getta alcune gomme-caramelline tutta freschezza. Ed ecco per incanto... Dalla parte opposta della bocca dei pinguini esce un uragano gelato che ricrea il ghiaccio dell'intero antartico su cui, grazie al rinculo del getto emesso, i pinguini sono stati sbalzati. Oscar della volgarità in barba al più elementare bon ton e ai più approssimativi canoni educativi-pedagogici a cui dovrebbe ispirarsi qualsiasi cartone, sia pur pubblicitario. Si era sperato che dopo aver fatto spegnere alla simpatica bestiola, non proprio col refrigerato alito, l'incendio della foresta, gli ideatori dello spot fossero passati a più gentili e meno volgari trovate. Così non è stato, forse in virtù di quanto i professionisti del settore vanno affermando: più uno spot è assurdo, sgradevole e volgare più viene ricordato. Personalmente non acquisterei il prodotto reclamizzato dallo scoiattolo nemmeno se fosse l'unico sul mercato.

Nulla contro gli scoiattoli. Tutt'altro. Vorrei trovarmi faccia a faccia con questi anticonformisti, estrosi, innovativi, pubblicitari. Non per complimentarmi con loro.

ANNIVERSARI

Lui continua a far parlare di sé, ad essere ricordato per il suo saper gioire con la gioia dei semplici, soffrire con chi era nella prova come un tempo egli era stato. Duro, come mai avremmo immaginato, nel condannare realtà malavitose note per la loro inaudita crudeltà. Estasiato ed entusiasta dei giovani e con i giovani. Determinato e forte nell'invitarci a non avere paura di abbandonarci a Cristo. Sofferente e vinto dalla malattia, ma vivo nella volontà, consapevole dei limiti a cui il suo stato lo obbligava. E seppur per qualche breve, drammatico momento, insofferente a tali limiti. La fitta, resistente tela di dialoghi, legami, mediazioni, rapporti diplomatici finalizzati al bene, tessuta in anni ed anni di impegnativi, faticosi viaggi ed estenuante lavoro gli sopravvive. Di lui, nel terzo anniversario della morte, il Papa ha detto: "I suoi furono doni soprannaturali". A quella speciale, santa creatura che fu Giovanni Paolo II° le nostre preghiere. Così, come per Benedetto XVI°. Molti i suoi doni, molti i suoi talenti e la sua vasta conoscenza. Ruolo

arduo e faticoso quello a cui Dio lo ha chiamato. Certamente non facile essere il successore della creatura che lo ha preceduto.

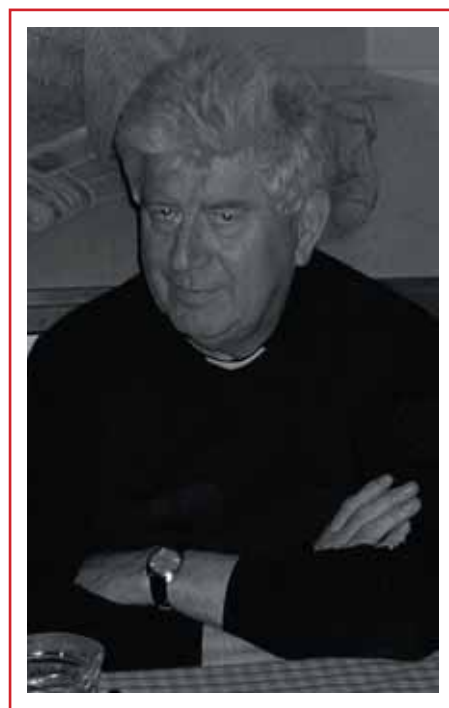
UNA TRASMISSIONE

Una trasmissione sulla rete televisiva La Sette. Brevi filmati con altrettanti brevi commenti nei telegiornali delle principali reti. Così si è, o non si è ricordato, il rapimento di Aldo Moro, preludio della sua successiva morte e la morte degli uomini che quel giorno furono uccisi nel vano, impossibile tentativo di difenderlo e sottrarlo al rapimento. I martiri della pace e della libertà si ricordano. Devono essere ricordati. Sempre. Autorità, coro-

ne, onori, memoria per i martiri delle Fosse Ardeatine, per il Milite Ignoto e per ogni creatura che abbia pagato con la vita l'inutile barbarie della rapresaglia, o il suo credere nel dialogo, nell'importanza del trattare anziché dell'attaccare, nel costruire assieme nonostante la diversità di pensiero di chi sarà chiamato a costruire per il bene comune. Aldo Moro è stato tutto questo ed altro ancora. Per lui, per la sua tragica, abbandonata, da alcuni volutamente ignorata prigionia, per la sua fine crudele, ancora oggi oblio. Non è col silenzio o col passare degli anni che si sopiscono i rimorsi, che si cancellano le colpe.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE



LUNEDÌ

Teoricamente sono un nemico giurato dei preconcetti, dei luoghi comuni e di vecchi schemi mentali nei quali la realtà della vita, per certuni, deve entrare comunque. Quando studiavo filosofia il mio docente, che era mons. Valentino Vecchi, affermava che il nominalismo, così definiva questo abito mentale, è oltremodo ingiusto ed ingannevole. Aveva ragione, constato però che certi schematismi sono ancora presenti e spesso salgono dall'inconscio in maniera silenziosa e finiscono per condizionare soluzioni e scelte esistenziali.

Mi riferisco in concreto ad un luogo comune ancora largamente presente nella società, sia nel mondo cosiddetto cattolico, come in quello comunemente definito laico. Nessuno, nè da una parte nè dall'altra, ammetterà

mai di essere condizionato da quel luogo comune che ha come cornice "i nostri" e "i loro", ma in realtà si parte pregiudizialmente con un atteggiamento di benevolenza e soprattutto di fiducia quando un concittadino è comunemente definito "dei nostri", per il mondo cattolico si considerano dei nostri i praticanti e democristiani di un tempo ed ora gli eredi e per il mondo laico "i nostri" sono i marxisti e i discendenti delle varie gradazioni di colore rosso, ora poi è entrato in questa cornice tutto il mondo radicale.

Per quanto mi riguarda tento, con tutte le mie forze, di cancellare ogni traccia attiva e passiva di queste caselle, che oggi sono superate dalla storia e dalla vita, ma pur tuttavia le tracce, seppur sbiadite di questi confini sono ancora presenti e talvolta incidenti nei rapporti umani. Fortunatamente noto che nelle persone più intelligenti e più libere c'è uguale riscontro.

Ultimamente potrei citare nomi e cognomi, date ed eventi, di persone che per convinzione laica della vita e della società, si sono comportati nei miei riguardi, che appartengo al mondo dei credenti, con un' amabilità, un rispetto ed uno spirito collaborativo veramente encomiabile.

Spero che un po' alla volta cada anche questo steccato con la buona volontà dall'una e dall'altra parte!

MARTEDÌ

Un equivoco ed una dabbennaggine hanno bloccato per giorni e giorni l'ingresso degli aspiranti inquilini del don Vecchi Marghera.

La burocrazia, il cancro e la peste della nostra società e del nostro tempo, ha raggiunto ormai picchi veramente inimmaginabili.

Ora poi, che segnali un guasto al-

l'apparecchio telefonico, non puoi più segnalarlo e metterti in contatto con un tuo concittadino che lavora in quel settore e che puoi raggiungere nel suo ufficio in via tal dei tali, ma ti risponde un anonimo call-center di Palermo o di Catania tanto è più grosso l'ente. Spesso aspettando che venga fuori l'ufficio guasti devi finire di ascoltare tutta la recita della corona e poi rifare il numero sperando di bloccare quello esatto.

Per il gas al don Vecchi decide un ufficio anonimo di Milano che ti manda un fax o più spesso una e-mail con una sfilza di richieste e di prescrizioni su cui non si dialoga ne si può discutere ma ti è concesso solamente di "credere, obbedire e combattere!" perché all'impiegato milanese il don Vecchi potrebbe essere una fabbrica d'armi, come la sede "della 'n-drangheta veneziana!".

Stiamo sperando e confidando nella parola e nella perizia degli esperti.

Per passare il tempo senza avvelenarmi più di sempre il sangue, mi sono adoperato per arredare ed abbellire la nuova dimora di un'altra settantina di anziani.

Una volta curato il parco, abbiamo proceduto all'arredo della hall, all'allestimento dei luoghi comuni e all'abbellimento delle pareti con l'apposizione di quadri. Il piano terra l'abbiamo dedicato alla galleria di Umberto Ilfiore, un pittore non troppo conosciuto, ma che ha operato nella seconda metà del novecento a Mestre, per gli altri piani abbiamo adoperato i fondi di magazzino della galleria La Cella, in attesa di poterli sostituire con i dipinti che ci arriveranno con la nuova galleria che apriremo al don Vecchi.

Speriamo di aver impiegato bene questo tempo di forzata attesa!

MERCOLEDI'

Qualche tempo fa è morta la moglie del signor Florio già presidente del tribunale dei minorenni di Venezia.

Pochi giorni prima avevo impartito l'olio degli infermi alla concittadina benemerita per aver insegnato per molti anni nella scuola statale e poi avevo celebrato il commiato cristiano in una cornice di molta intimità nella mia piccola chiesa tra i cipressi del camposanto.

Conoscendo il dottor Florio la nostra attività a favore dei poveri, mi chiese se poteva tornar utile la carrozzina a batteria che la moglie inferma aveva usato pochissime volte. L'offerta mi diede un'idea che pian piano sto traducendo in un progetto concreto.

Perché non raccogliere tutti gli stru-

MAGAZZINI S. GIUSEPPE S. MARTINO OGNI GIORNO

CENTINAIA DI CITTADINI ITALIANI ED EXTRACOMUNITARI CERCANO E TROVANO AI MAGAZZINI S. MARTINO (INDUMENTI) E S. GIUSEPPE (ARREDO PER LA CASA), GESTITO

DALL'ASSOCIAZIONE "CARPENEDO SOLIDALE", QUELLO DI CUI HANNO BISOGNO.

QUESTA ASSOCIAZIONE, CHE CONTA

CENTO VOLONTARI È IMPEGNATA A COSTRUIRE UNA CITTÀ SOLIDALE IN CUI OGNUNO È

IMPEGNATO A DARE QUELLO CHE HA

PER CHI HA MENO DI LUI.

menti che sono utili a persone che hanno bisogno per qualche tempo o in maniera stabile di questi supporti per superare, magari parzialmente, il disagio provocato da un incidente o da una qualche malattia infermante? Già in passato mi era capitato di avvertire, che quando una persona era guarita o peggio era partita per il cielo, questi strumenti divenivano un ingombro in casa o peggio ancora rinnovavano il ricordo amaro di chi li aveva dovuti usare.

D'altronde buttare oggetti costosi diventava pure un problema. Infine più di una volta avevo dovuto constatare l'iter lungo e noioso per avere in uso dalla ULLS suddetti supporti all'infermità.

Chiesi all'associazione Carpenedo solidale il supporto tecnico finanziario e l'ottenni su due piedi. La signora Diana Bonora accettò il servizio del call-center, un anziano signore si era reso disponibile per la distribuzione due giorni alla settimana: martedì e giovedì dalle 15 alle 18. La fondazione ha messo a disposizione un locale dell'interrato ed un giovane giornalista de "Il Gazzettino" ha preparato il comunicato stampa per promuovere questa iniziativa che abbiamo denominato "Alzati e cammina".

Così è nato un nuovo servizio a favore dei cittadini in difficoltà e delle relative famiglie.

Mi auguro che nel giro di qualche

mese potremo rispondere a titolo assolutamente gratuito e con una sola telefonata, a questa esigenza che altrimenti potrebbe essere lunga e costosa.

GIOVEDI'

In una delle tante migrazioni interne, tanto frequenti e numerose attorno agli anni cinquanta, era salita dal sud una intera famiglia in cerca di fortuna nell'Eldorado del nord Italia, in cui speravano di trovare benessere popolazioni povere e senza prospettive di lavoro che languivano nel nostro meridione.

Non conosco in particolare le vicende di questa famiglia, ma so di certo che per una mancanza di preparazione professionale specifica, di carenza di cultura e forse anche per scarsità di risorse fisiche, i membri di questa famiglia non approdarono al benessere sperato e tanto meno al successo, tanto che questa gente vivacchiò alla meglio, non senza stenti e difficoltà. Per fortuna loro qualcuno indicò il don Vecchi come una possibile soluzione ai loro malanni. Furono accettati una dozzina di anni fa, trascorrendo forse i migliori anni della loro vita.

Poi, prima la moglie e quindi il marito se ne andarono in cielo ove avranno certamente trovato quello che per una vita intera hanno sognato, tuttavia questa buona e cara gente fu tanto riconoscente per la serenità trovata e per l'ospitalità cordiale che lasciarono per testamento il gruzzoletto che avevano messo da parte per quello che poteva loro capitare in vecchiaia. Una decina di milioni delle vecchie lire fu il segno della riconoscenza di questa cara gente. I meridionali hanno un tale senso di solidarietà per cui sono legati tra di loro come le ciliegie. Un fratello ha preso il loro posto e silenzioso e riservato è vissuto per quasi cinque anni con noi. Lo si poteva incontrare solitario nei lunghi corridoi mentre portava a casa la spesa con un grande carrello quasi più alto di lui. Se n'è andato in punta dei piedi qualche giorno fa, aggiungendosi alla settantina di abitanti del don Vecchi che si sono trasferiti in cielo avendo il buon Dio offerto loro un alloggio ancora migliore. Ci siamo trovati per la veglia funebre e abbiamo pregato perché si aggiunga ai nostri amici del cielo e ci protegga di lassù.

VENERDI'

Sono appena tornato dal mio paese. Il figlio di una mia compagna di giochi mi ha chiesto di celebrare il commiato cristiano per sua mamma morta in maniera improvvisa. Ci siamo lasciati poco meno di

settant'anni fa. Io sono partito per il seminario, lei è rimasta in paese ed ha seguito la vita di tutte le ragazze della sua età: fidanzata, sposa, mamma e nonna, ma essendo anche amica di mia sorella abbiamo mantenuto, pur da lontano, un certo rapporto amichevole.

Quando ritornavo ad Eraclea, per visitare i miei vecchi genitori, ci siamo trovati qualche volta occasionalmente, lei però era sempre informata della mia vita poiché ad Eraclea ci si conosce tutti e la comunità non è un sogno o un' utopia come da noi in città, ma una realtà viva e reale.

Clara che in paese tutti chiamavano tranquillamente "Cocchi" era una donna semplice, sorridente e serena, amica di tutti, cristiana senza aggettivi particolari e libera da congreghe religiose particolari.

Lo stesso giorno che il male l'aggredì, senza scampo, era stata a messa come al solito, tornata a casa il malore improvviso si rivelò fatale ed in un paio di giorni è morta.

La grande chiesa neoromanica, costruita dopo la prima guerra mondiale e che i paesani ritengono una cattedrale che potrebbe competere con la basilica di Santa Maria in Classe di Ravenna, era gremitissima; uomini, donne, giovani e ragazzi hanno partecipato con la preghiera e con il canto al rito di commiato e alle parole commosse di saluto di questo vecchio prete compagno d'infanzia, che riscopriva il volto e il cuore della sua gente, il calore e la ricchezza della sua comunità di origine.

Terminata la messa si sono formate due interminabili file; gli uomini avanti e le donne dietro, che dicendo il rosario hanno accompagnato il feretro al cimitero.

Quanta differenza dai miei funerali solitari e muti, spesso formati da una decina di fedeli, che almeno apparentemente, solamente desiderosi che tutto finisca presto!

Credo che dovremmo rivedere i criteri con cui un popolo si definisce civile!

SABATO

Non mi so rassegnare di accettare una chiesa raggomitolata in se stessa che rinunci a fare una proposta cristiana a tutti i cittadini che vivono all'interno del territorio contrassegnato dai confini, pur fittizi e formali, delle varie comunità cristiane.

Leggevo qualche giorno fa su "Il Gazzettino" una delle ennesime inchieste per tastare il polso al tipo di fede e di religiosità che sono vissute nel nostro Veneto, per molti anni considerato la Vandea d'Italia, cioè il territorio



Finalmente, tempo permettendo, don Armando può celebrare all'aperto dove tutti i fedeli possono partecipare all'Eucarestia-

maggiormente rappresentativo della cristianità nel nostro Paese.

L'inchiesta era complessa e le domande poste agli intervistati approfondivano l'incidenza e l'interpretazione del messaggio cristiano sulle coscienze dei concittadini.

Due dati però erano certi: cioè mentre i regolarmente praticanti superavano di poco il 20%, l'assoluta maggioranza, ossia più del 90% si considerava all'interno dell'area e della cultura cristiana e del messaggio evangelico. Quindi c'è da concludere che quasi tutte le porte delle coscienze erano aperte o perlomeno socchiuse.

Il triste però, è che ho l'impressione, che operatori pastorali, cioè preti, catechisti ed organizzazioni cristiane considerano come territorio definitivamente perduto quell'80% che non frequenta il precetto festivo, anzi quando per i motivi più diversi (funerali, matrimoni, battesimi ed altro) bussano alla porta della parrocchia trovano barriere di ogni genere, burocrazie di ogni tipo che indicano dei percorsi complicati, contorti e pressoché impraticabili per poter entrare, dialogare e soprattutto trovare l'abbraccio fraterno di chi li dovrebbe cercare con passione ed amore.

Sparita la visita alle famiglie, inesistente la comunicazione scritta e scadenze ravvicinate, languenti le organizzazioni e le associazioni, trascurati gli eventi che favoriscono l'incontro, l'incidenza del messaggio cristiano è destinata in qualche decennio a

scompare.

Spero e prego che le comunità cristiane e soprattutto i loro responsabili si diano un colpo di reni e riprendano un dialogo ed un rapporto con tutti i figli di Dio e non solo con i pochi eletti!

DOMENICA

Don Zeno Sattini è stato uno di quei preti meravigliosi che nel dopo guerra creò Nomadelfia la città che ha come unico statuto e norma il Vangelo, la città dell'amore, la città dei fratelli.

Non vi sto a dire i drammi, le peripezie, le difficoltà di questo prete che sognava un mondo nuovo e più giusto, sospetti e persecuzioni che gli derivavano sia dalla società civile che da quella religiosa.

In un momento di particolare disagio e solitudine don Zeno scrisse una stupenda preghiera che mi è rimasta così profondamente impressa nella coscienza tanto che a distanza di anni ne ricordo ancora il contenuto.

La preghiera di don Zeno diceva pressappoco così: "Angeli dalle trombe d'argento, Voi che conoscete i nomi e cognomi, il domicilio e il numero di telefono delle persone perbene, suonate l'accoglienza degli uomini di buona volontà, perché si mettano assieme e assieme combattano l'unica battaglia doverosa, quella di costruire un mondo migliore."

Mi sono ricordato di questa preghiera qualche giorno fa quando mi sono incontrato con un giovane architetto che è l'anima e il cuore di una cooperativa sociale che opera nella nostra città. "Il Grillo", così si chiama questa cooperativa che lavora nel settore dei rifiuti, ha come scopo statutario quello di occupare dando un lavoro ed uno stipendio ai disabili di ordine psichico, scopo quanto mai nobile e sociale.

Sentendo parlare questo professionista, che sta aprendo un nuovo fronte per la sua gente, cioè la raccolta di mobili da rivendere ai concittadini che ne hanno bisogno, cercava la nostra collaborazione sapendo che da anni noi di "Carpenedo Solidale" operiamo in questo settore con finalità diverse, ma affini.

Mentre il direttore de "Il Grillo" mi esponeva i suoi piani e progetti avevo la sensazione che gli angeli dalle trombe d'argento avessero fatto un buon lavoro, ci avesse convocato e fatto conoscere perché unissimo le nostre forze per fare qualcosa di buono assieme.

Non so cosa faremo, ma di certo qualcosa di positivo uscirà da questo incontro voluto dal cielo!

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

LA MONGOLFIERA



Col 2002 si è aperto un nuovo capitolo nella storia della mia vita che mi ha fatto lasciare indietro il passato e mi ha catapultato in un futuro che fa paura ai più.

Da due anni ero infermiera (chiamata a cui avevo risposto), professione che svolgevo con passione, animata da costante e continuo desiderio di essere di aiuto per gli altri.

Improvvisamente mi sono ritrovata dall'altra parte: ammalata - a 24 anni - di quella cosa che oggi tanto spaventa, ma che è così comune. Sì, di tumore, ma un tumore ritenuto curabile e guaribile... Intanto sono passati tre anni di chemio, radio, autotrapianto di cellule staminali e la malattia c'è ancora.

Qualcuno avrebbe potuto arrabbiarsi, dire "perché proprio a me?", chiudersi in se stesso, prendersela col Signore. A me non è successo così. Anzi, mi è venuto spontaneo considerare questa esperienza come un dono e ringraziare il Signore di aver affidato anche a me una prova così dura ma così importante.

Sì, importante, perché il Signore ci ha creati e il Suo amore per noi è talmente grande che sicuramente non ci tiene qui sulla terra per vederci e farci soffrire, ma ci assegna dei compiti ogni giorno; non

secondo il caso, ma per un motivo che a noi è sconosciuto ed incomprensibile ma che capiremo una volta che avremo lasciato questo mondo.

Molti sono stati i momenti di sconforto e scoraggiamento dati dai lunghi ricoveri in ospedale, dalle lunghe assenze dalla vita sociale e lavorativa. Ma quando potevo ripresentarmi in pubblico - perché il mio sistema immunitario, le mie gambe, il respiro e tutti gli altri effetti collaterali della chemio me lo permettevano - a chi mi chiedeva "come stai?" rispondevo non scaricandogli addosso le mie sofferenze, la lista interminabile di contrattempi che ogni giorno capitavano, ma col sorriso sulle labbra "bene!".

Molti mi dicono che non sembro malata da come reagisco e molti mi chiedono come riesco ad affrontare questa esperienza. Merito mio, del mio carattere, di mia mamma che ha vissuto con me attimo per attimo questi anni? No, è solo grazie al Signore a cui mi sono sempre rivolta ed affidata.

Quando mi sono messa nelle mani del Signore e ho detto "sia fatta la Tua volontà" l'unica cosa che Gli ho chiesta è stata quella di riuscire ad accettarla qualunque essa fosse. Quando ti affidi al Signore, accetti qualsiasi prova Lui ti invii, proprio perché ti fidi di Lui.

Nei momenti più drammatici, soprattutto quest'anno, quando sono stata quaranta giorni in ospedale confusa e disorientata dai farmaci, terrorizzata da medici ed infermieri per il timore che mi volessero uccidere, l'unica consolazione la ottenevo guardando il crocifisso e chiedendo aiuto a Gesù. Lui era lì seduto sul mio letto, ho sentito la Sua presenza e anche adesso Lui continua a vivere accanto a me.

Mi sopraggiungeva così un'immensa serenità, impossibile a pensarla prima, ma reale.

Due volte mi è successo che, dopo essermi rivolta a Gesù, sia sopraggiunto in camera il Cappellano per una preghiera e l'Eucarestia. Coincidenza?

I primi mesi dell'anno sono stati duri, i medici non mi davano speranza di sopravvivere; avevo visto tanti malati come me andarsene per cui avevo cominciato ad elaborare che forse presto sarebbe accaduto anche a me. In questo avevo coinvolto anche mia mamma. Ma non ero spaventata, anzi; quasi quasi, mi sarei sentita anche pronta a lasciare il mio letto di dolore per raggiungere il nostro Padre Celeste, essere accolta nel Suo abbraccio di amore e misericordia infinite e contemplare il Suo volto di luce. Ora magari penso di non poterne essere degna.

Ma non era ancora giunta la mia ora, di certo grazie anche alle preghiere delle moltissime persone che ho incontrato in questi anni, che prima non conoscevo e su cui mai avrei pensato di poter contare, ma che invece si sono rivelate preziosissime con la loro discrezione ma anche con la loro assiduità nella preghiera. Molti veri amici, o che pensavo tali, li ho invece persi per strada forse perché più spaventati di me.

Questa esperienza mi ha aperto gli occhi e l'ho paragonata ad una mongolfiera che per volare in alto deve scrollarsi di dosso tutta la zavorra, le cose futili e materiali che ti distolgono dall'obiettivo che il Signore ti ha dato.

Così ho imparato a vivere giorno dopo giorno, senza far programmi, apprezzando le cose semplici e quotidiane come camminare, mangiare da sola gustando i cibi, ricevere visite: percependo tutto ciò come dono di Dio.

Ringrazio Gesù per avermi dato un'altra possibilità: quale sia la mia missione non so, ma so anche che con la mia mano nella Sua non avrò paura.

Francesca Fabris

Nota di redazione

Francesca ha concluso la sua vita terrena con dignità, coraggio ed abbandono fiducioso alla volontà del Signore, coerente alle sue scelte cristiane e al suo impegno a favore del prossimo sofferente.



Stelle del matrimonio

La grandiosa e fantastica costruzione che è il matrimonio, è fatta di centinaia di piccole gentilezze, un migliaio di piccoli morsi per dispetto, da diecimila piccole buone azioni.

Ho detto che è una costruzione, non una certezza e, senza manutenzione, rischia di andare in rovina.

Fay Weldon

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA LAMPADA



Cera una volta, tanti e tanti anni fa, una lampadina che non emanava molta luce perché era di soli 25 W ed oltretutto era sporca ed impolverata. Poco lontano, da un filo, lungo e nero, pendeva una sua amica, a dir il vero non era proprio una sua amica ma era l'unica che lei conoscesse. Era una lampadina da 100 W: arrogante, maligna, altezzosa che continuava a ripetere, a chiunque avesse voglia di ascoltarla, che solo lei era in grado di sprigionare attorno a sé una luce tanto intensa e brillante da essere degna di illuminare una grande stanza.

La nostra amica non si offendeva, era buona, umile, gentile, lei desiderava solo svolgere bene il suo lavoro e se il suo compito era quello di rischiarare un piccolo sotto scala, lei ne era comunque contenta, desiderava solo che nessuno si lamentasse. Era sempre pronta ad accendersi quando l'interruttore faceva click, a spegnersi quando faceva clack e non chiedeva mai favori a nessuno, nemmeno in caso di necessità ed è anche per questo che non veniva mai spolverata.

La lampadina da 100 W parlava spesso dei suoi sogni. Il suo, diceva, era un compito ingrato, rischiarare un semplice pianerottolo appesa ad un filo orribile proprio lei che era stata creata per illuminare la stanza più importante. Posizionata su di un lampadario lei da sola avrebbe potuto illuminare tutto fin negli spazi più reconditi mettendo in risalto gli oggetti e gli splendidi drappaggi che ornavano l'ambiente: lei, lei da sola sarebbe riuscita ad eliminare il buio.

Un giorno chiese alla nostra piccola lampadina quale fosse il suo sogno, sempre che ne avesse uno.

Lei rispose che non ne aveva ed aggiunse:

"Mi soddisfa stare qui dove sono ma ... ma se proprio dovessi cambiare mi piacerebbe abitare in una lampada, insieme ad altre come me, accanto ad una poltrona, in un salotto, dove poter dare luce, una luce soffusa ai libri e a chi li ama, poter leggere, imparare e vivere in compagnia. La sua amica si mise a ridere e le disse che le lampadine non imparavano niente, non avevano bisogno di leggere libri, dovevano limitarsi a fare luce.

Passò quasi un mese dalla loro conversazione quando avvertirono un certo movimento, un tramestio, voci, passi, trambusto nelle altre stanze, persone molto indaffarate che salivano e scendevano le scale. Stavano organizzando una festa, una grande festa, erano tutti molto eccitati ed anche le nostre lampadine lo erano. Ad un certo punto una voce disse che sarebbe stata necessaria più luce, molta più luce quindi servivano altre lampadine, un'altra voce rispose che le lampadine di scorta erano finite e che bisognava prendere quelle nelle altre stanze, così un gran numero di persone andò a caccia di lampadine e ne trovarono solo due: le nostre due amiche.

L'altezzosa, per farsi notare, si dondolava sul filo mentre la nostra amica continuava, imperturbabile, ad emanare la sua debole ma calda luce. La videro e dissero: "Questa va bene, è adatta". L'altezzosa allora, irritata perché nessuno l'aveva presa in considerazione, le fece notare che avevano optato per lei per la scarsa luce che riusciva ad emettere dal

momento che probabilmente avevano la necessità di illuminare una cantina o un altro sotto scala.

Dopo poco presero anche lei e fu così che l'antipatica lampadina venne posizionata su un porta lampade portatile per far sì che gli operai avessero una luce maggiore mentre lavoravano attorno ad una miriade di fili ai quali erano attaccate molte altre lampadine simili alla sua amica. I festeggiati arrivarono alla dimora e mentre stavano per entrare, i loro amici premettero l'interruttore dell'accensione delle luci e tutte le lampadine si illuminarono contemporaneamente. All'altezzosa rimase solo un attimo di tempo, una frazione di secondo per poter ammirare una luce fortissima ma calda formata da tante, minuscole lampadine che accendendosi quietamente, senza nessuna ostentazione animarono quel meraviglioso lampadario a cui erano appese e che rischiarava una stanza bellissima piena di libri: fu questione di un attimo, riuscì a scorgere, nel grande lampadario, la sua amica che la salutava felice e prima che un clack la spegnesse ed i suoi occhi si chiudessero udì una voce che diceva: "Guarda quanta luce fanno tante piccole lampadine unite".

Così, mentre venne riportata al suo posto sulla scala, per la prima volta desiderò di avere tante amiche e capi che non valeva la pena continuare a brontolare ma che sarebbe stato meglio svolgere il proprio lavoro con amore ed umiltà senza mai considerarsi un essere superiore.

Sono sicura che anche noi, se comprenderemo questa piccola ma grande verità, potremo veder risplendere la nostra luce e vincere il buio che spesso si annida nei nostri cuori.

Mariuccia Pinelli

— I SANTI DELLA PORTA ACCANTO —

C'è sempre la tentazione di cercare Cristo nello straordinario, mentre è proprio lui

che fa straordinario ogni nostro ordinario!

Presentiamo versioni moderne e vicine a noi di vite di concittadini più coerenti al vangelo che sono vissuti nel nostro tempo e nel nostro territorio.

ANGELINA FIORIO

Angelina Florio,

divenuta suora con il nome di Maria Elisabetta, nasce a Rutigliano (Bari) il 18 agosto 1939.

Entrata nelle suore mantellate Serve di Maria nel 1959, arriva a Mestre nel 1974, già malata.

Trasferita nella casa di riposo di via Grazioli, qui muore il 17 maggio 1993.

Viene sepolta a Nizza Monferrato, dove si è trasferita la sua famiglia.

La sua era una famiglia di agricoltori braccianti, ricchi soltanto di fede e di valori cristiani. Quinta di sei figli, Elisabetta vive fra continue difficoltà, prove e privazioni di ogni genere; eppure, in tutto vede la volontà di Dio. Nel 1960 entra in convento a Firenze, nella congregazione delle suore Mantellate; da Angelina diventa suor Elisabetta dello Spirito Santo. Seguono anni felici, di attività, di amoro servizio nella vita consacrata: ci sono i bambini dell'asilo da seguire, la

cucina, le pulizie.

Poi una delicatissima operazione al cuore, e un secondo intervento con gravi complicazioni, compromettono la sua salute. Dimessa dal san Camillo di Roma, nell'autunno del 1974, viene trasferita a Mestre, Villa Salus, senza più alcuna speranza di guarigione. Per diciannove anni rimane inchiodata a letto, ma proprio quel letto di dolore diventa l'altare del suo sacrificio, la cattedra del suo insegnamento. Nonostante vivesse relegata in quella stanza, era molto conosciuta; a visitarla arrivavano consorelle, sacerdoti e molte altre persone, che in lei, nelle sue parole ispirate a un gioioso ottimismo cristiano, trovavano consolazione e conforto.

Elisabetta, nei ricordi di chi l'ha conosciuta, sali il suo doloroso e lungo calvario giorno per giorno, e notte per notte, con una fermezza e una serenità nella volontà di Dio che solo la luce della fede e dell'Amore possono spiegare.

"Sono gli ultimi tratti del cammino - diceva, ormai vicina alla Croce -. Offro tutto al Signore, offro tutto per le stesse intenzioni per le quali Gesù soffrì. Dico a me e a tutti i sofferenti di non scoraggiarsi, di abbandonarsi in pieno nelle mani di Dio, nel Cuore di Gesù, come un bambino si abbandona fra le braccia del papà e della mamma, con fiducia piena, abbandono assoluto".

Innamorata di Cristo, illuminata dallo Spirito Santo, con l'immagine della Vergine a condurla per mano: così appariva alle consorelle: "Dimentica di sé, suor Elisabetta amava ed accoglieva tutti con il più disarmante sorriso. Per tutti - ed erano tanti - aveva una parola di luce e di conforto, tanto che anche alcuni sacerdoti avevano trovato in lei una consigliera ed una guida spirituale. Per tutti offriva la preghiera, il martirio del suo cuore sensibilissimo e del suo corpo così provato. Offriva il suo dolore in particolare per la Chiesa di Venezia, per il suo patriarca che la visitò più volte, per il papa, e il mondo intero. Con la semplicità e l'umiltà di una figlia spediva al Santo Padre gli auguri natalizi e pasquali, gli scriveva nei momenti più dolorosi, significativi ed impegnativi della sua vita e del suo ministero apostolico. Da Paolo VI, che in san Pietro le aveva impartito la benedizione, lei assicurava di avere ottenuto il dono di accettare con pace e serenità la sua incurabile malattia".

"I santi non fanno rumore", ha intitolato monsignor Angelo Centenaro, vicario episcopale per la terraferma, il ricordo che ha scritto dopo la morte di suor Elisabetta. "E' morta l'altro giorno, e io che ho avuto il privilegio di

presenziare la celebrazione esequiale non sono riuscito a pregare come al solito quando mi trovo di fronte ad una persona passata all'eternità. Più che dire: Signore accogli la sua anima, mi veniva spontaneo ripetere: Signore, per sua intercessione guarda alla mia anima, alle anime di tante persone care. Non credo che suor Elisabetta abbia fatto una sosta alle porte del Purgatorio: era troppo ben preparata, ed il cielo era già il lei fin da quaggiù...

Accogliente, paziente, sempre pronta al sorriso anche quando si percepiva che i dolori stroncavano ogni energia. Era pronta a morire, era pronta anche a vivere se il Signore le avesse chiesto ancora di soffrire. E' stata una grande donna, che è partita da questa nostra terra per il cielo allargando le braccia e gli occhi davanti all'immagine di San Giuseppe in un ultimo gesto di abbandono e di obbedienza alla chiamata di

Dio. Se il seme caduto in terra non muore, non porta frutto. Suor Elisabetta è vissuta ed è morta come quel seme, ed ora non mancheranno né a noi né a chi verrà dopo di noi i frutti di vita della sua santità. Il Signore mi aiuti a non dimenticare mai tante parole che conservo gelosamente nel segreto del cuore. E non mi meraviglierei se un giorno la Chiesa ci invitasse a venerarne la memoria tra i beati del cielo."

Mons. Angelo Centenaro

IL SAMARITANO

la struttura di accoglienza per familiari ed ex degenti dell'ospedale dell'ANGELO di Mestre.

Una volta operato il trasferimento dei reparti dal vecchio ospedale, ci si augura che il dottor Padovan realizzi "Il Samaritano" per darlo alla Fondazione Carpinetum per la sua gestione, come già promesso in maniera solenne.

OPERAZIONE "ALZATI E CAMMINA"



Ormai è in funzione il nuovo magazzino nel quale "l'associazione Carpenedo solidale" raccoglie e distribuisce gratuitamente e senza alcuna formalità l'attrezzatura per disabili ed infermi.

Per informazioni, richieste ed offerte telefonare al

041 5353204

lascia il tuo numero telefonico e sarai richiamato.

Distribuzione:

martedì e giovedì dalle ore 15,30 alle 18,30

CRESCITA INARRESTOPABILE

DE "L'INCONTRO"

Questo numero de "L'incontro" è stato stampato in 4.200 copie.

Leggi e diffondi il nostro settimanale.

Se non puoi far altro

per aiutare il tuo prossimo in difficoltà, destina almeno per TESTAMENTO i tuoi beni, o parte di essi, a favore della **FONDAZIONE CARPINETUM**, perchè crei servizi e strutture per chi ha bisogno.